

Thomas Vona

Valorizzare la pluralità linguistica attraverso il *Linguistic Landscape*: Revisione della letteratura con uno sguardo alla società di oggi

Riassunto

Il contributo si inserisce nel quadro delle politiche linguistico-educative odierne. In particolare, mira a riflettere sulle potenzialità di un approccio didattico che coniughi lo studio degli elementi linguistici nei contesti urbani e il valore pedagogico del viaggio, inteso come relazione verso l'altro. Oggi, lo spazio linguistico pubblico assume una valenza fondamentale in quanto riflesso di una società sempre più multilingue e multiculturale; ciononostante, alcuni studi effettuati nelle aree urbane italiane a forte presenza migratoria hanno messo in luce, attraverso un'analisi di scritture esposte (insegne, manifesti pubblicitari, murali, etc.), come la ricchezza del contatto fra più lingue rimanga spesso invisibile agli occhi degli abitanti di quei territori. Affinché questa condizione di mancata valorizzazione dei repertori linguistici a cui siamo esposti quotidianamente possa essere superata, occorrono offerte didattiche per un'educazione linguistica concretamente orientata alla promozione del plurilinguismo. Secondo quest'ottica, si intende proporre un modello di didattica itinerante, che verrà trattato prima attraverso un'analisi di impianto teorico, poi attraverso l'esposizione di alcune proposte operative, valide affinché la pluralità linguistica venga vista come una risorsa e non come un limite nella società contemporanea.

Abstract

This paper is part of the current educational policy framework and aims to reflect on the potential of an educational approach that combines two paradigms. On the one hand, the study of linguistic elements in today's

urban contexts and, on the other hand, the pedagogical value of travel, understood as a mutual relationship. Public linguistic spaces take on a fundamental importance as a reflection of an increasingly multilingual and multicultural society. Nevertheless, several studies carried out in Italian urban areas with a strong migratory presence have highlighted, through an analysis of exposed writings (signs, advertising posters, wall paintings, etc.), that the richness of language contact often remains invisible to the eyes of the inhabitants of those territories. To overcome a situation in which linguistic repertoires are not valued, an educational offer oriented towards the promotion of plurilingualism is strongly needed. In this perspective, a model of itinerant teaching is suggested, which will be illustrated first through an analysis of the theoretical system, and then through the presentation of some operative proposals, so that linguistic diversity can be seen as a resource and not as a limit in contemporary society.

Parole chiave: paesaggio linguistico, didattica itinerante, plurilinguismo

Keywords: Linguistic Landscape, itinerant didactics, plurilingualism

Introduzione

Il contributo approfondisce il ruolo del paesaggio linguistico nel suo legame con lo sviluppo di approcci didattici orientati al plurilinguismo, con un particolare focus sui linguaggi delle migrazioni.

Il paesaggio o panorama linguistico – meglio noto a livello internazionale con l’etichetta di *Linguistic Landscape*¹ – può essere inteso come lo studio delle scritte esposte, delle lingue e della comunicazione visibili sul territorio: insegne degli esercizi commerciali, cartelli stradali, locandine, graffiti e così di seguito. Il LL è un settore di studi relativamente recente; la letteratura scientifica è concorde, infatti, nell’individuare il saggio canadese *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality* di Landry e Bourhis (1997) come primo studio sistematico sul tema, in quanto gli autori introducono una definizione precisa del LL, inteso come presenza e visibilità delle lingue nei segni pubblici di un determinato territorio. Il lavoro si proponeva di indagare la percezione di alcuni studenti adolescenti canadesi circa le lingue utilizzate sulla segnaletica dei loro contesti urbani di ri-

¹ D’ora in avanti LL; si veda Bellinzona 2021 per una panoramica sul tema.

ferimento. L'indagine dei due autori è emblematica perché non solo segna il punto di partenza per gli studi dei panorami linguistici, ma rappresenta anche un momento cruciale che aprirà la strada a tutti gli studi successivi sul tema. Infatti, Landry e Bourhis riconobbero fin da subito l'importanza di investigare un aspetto qualitativo legato al LL, ossia quello della rappresentazione che i giovani autoctoni avevano del multilinguismo urbano, dunque le ripercussioni individuali e sociali legate alla pluralità linguistica che contraddistingue determinati territori. Intuirono, inoltre, la portata del LL come vero e proprio agente di politica linguistica: sia i segni linguistici *top-down*, cioè quelli prodotti "dall'alto" delle istituzioni, sia quelli *bottom-up*, ossia creati "dal basso" dei singoli cittadini, possono più o meno direttamente contribuire a far sì che i muri delle città diventino quelle che è possibile definire come "lavagne per la dialettica sociale", sulla scorta degli studi di Bagna *et al.* (2007). Come si discuterà più diffusamente nel primo paragrafo, la presenza di elementi di LL contribuisce infatti alla creazione di uno spazio linguistico pubblico che può essere da un lato luogo di incontro e di dialogo, dall'altro spazio di conflitto, di costruzione di rapporti gerarchici e di dislivelli di prestigio tra le lingue presenti.

Malgrado la ricerca sistematica sul LL abbia poco meno di trent'anni di vita, l'ampia panoramica di Gorter e Cenoz (2024) sull'attuale stato dell'arte mette in luce come l'analisi delle scritture esposte abbia attirato negli anni l'attenzione di numerosi studiosi non necessariamente appartenenti all'ambito della linguistica e delle sue declinazioni, bensì provenienti da settori disciplinari eterogenei come quello della geosemiotica e dell'antropologia urbana, il che sottolinea la natura profondamente trasversale del tema in esame. Il motivo di tale interesse è da ricondurre, con buona probabilità, alla pervasività del paesaggio linguistico nella vita di tutti, tanto dei ricercatori quanto dei non addetti ai lavori. Infatti, il LL è ovunque, accessibile a tutti, nonché gratuito: anche e soprattutto in forma incidentale, ogni cittadino entra in contatto quotidianamente con quei profondi significati linguistici e culturali che il territorio porta con sé.

Tuttavia, la semplice coesistenza di più lingue all'interno dello spazio pubblico, dunque il *multilinguismo*, non assume valo-

re di condizione sufficiente per la creazione di una società realmente *plurilingue*². A tal proposito, come affermato da Bagna (2022), è comune riscontrare una contrapposizione tra la ricchezza del contatto fra più lingue e culture riscontrata nel LL di determinati territori, in particolar modo quelli a forte presenza migratoria come le metropoli europee, e la percezione di invisibilità del fenomeno da parte dei residenti di quegli stessi luoghi.

Affinché questa condizione di scarsa consapevolezza e limitata valorizzazione della pluralità linguistica possa essere superata, il contributo intende riflettere sulla possibilità di un'educazione linguistica concretamente orientata al plurilinguismo. Questa prospettiva si fonda su un'ipotesi di più ampio respiro, centrata sul riconoscimento, sull'analisi e sull'attenzione verso la pluralità linguistica che caratterizza la nostra esperienza quotidiana. Il fine pedagogico dei modelli operativi proposti – nucleo centrale del secondo paragrafo del contributo – è animato dall'assunto che la promozione del plurilinguismo, visto come una risorsa sociale, debba partire dall'istituzione educativa. In questo modo, l'intento civico della proposta è quello di intendere come valore aggiunto, a partire dalle lingue, tutto ciò che è altro da sé.

1. *Il LL come manifestazione della superdiversità contemporanea?*

Come già accennato, il punto di partenza convenzionale del settore di studi sul LL è da attribuire all'opera di Landry e Bourhis (1997). Ciononostante, seppur in forma ancora sperimentale, già alcune indagini precedenti si erano focalizzate sull'analisi delle scritture esposte, tra cui quella condotta da Tulp (1978) nella città di Bruxelles. Gli esiti di questa ricerca hanno fatto emergere la natura solida di quel legame che intercorre tra LL e politiche linguistiche e che sarà oggetto di nume-

² I concetti di “multilinguismo” e “plurilinguismo” non vanno qui intesi come sinonimi. Se il multilinguismo prevede la coesistenza di più lingue in un territorio, una condizione genetica dell'Europa secondo De Mauro (2014), il plurilinguismo tiene invece conto di quella capacità generalmente simbolica che permette all'individuo di «variare codici e modi di comunicazione in rapporto ai bisogni, ai destinatari, agli scopi e ai contesti» (Voghera 2019, p. 419).

rosi studi successivi, tra i più recenti dei quali si segnala quello di Van der Jeught (2023).

Tulp individuò come scenario della sua indagine il Belgio, contesto nazionale storicamente multilingue in cui l'unificazione politica del 1830 non si tradusse nell'unificazione linguistica. Infatti, in ragione della presenza di due comunità distinte – quella fiamminga concentrata nella parte settentrionale (Fiandre) e quella francofona presente invece nei territori meridionali (Vallonia) – il Belgio è contraddistinto da un confine linguistico netto che delimita le due zone monolingui, ad eccezione della regione di Bruxelles-capitale che è, perlomeno ufficialmente, bilingue.

Senza entrare nel merito della complessa configurazione etnolinguistica belga, che esula dagli obiettivi del contributo, ciò che si intende sottolineare è la natura paradigmatica all'interno del contesto europeo del Belgio, Stato in cui il paesaggio linguistico è stato utilizzato nel tempo come un vero e proprio strumento di *Language planning and policy* (LPP)³ per marcare la differenza linguistica tra la zona delle Fiandre e quella della Vallonia. In altre parole, la creazione di elementi di LL *top-down* – principalmente cartelli stradali e segnaletica pubblica – è stata deliberatamente ideata e realizzata in chiave monolingue dagli agenti di politica linguistica nei due distinti territori, in modo tale da rendere immediatamente visibile, attraverso le scritture esposte, l'identità di ciascuna regione una volta attraversato il confine locale.

In questa cornice, Tulp formulò un'intuizione teorica di rilievo che illustrava come la visibilità delle lingue nello spazio pubblico possa influenzare direttamente la loro vitalità etnolinguistica. Più precisamente, attraverso l'analisi dei segni linguistici esposti maggiormente visibili per dimensione presso alcune delle stazioni della metropolitana e lungo le tratte urbane dei mezzi pubblici di Bruxelles, Tulp ambiva a dimostrare che l'uso prevalente del francese nel LL avesse contribuito nel tempo alla «graduale francesizzazione della città»⁴, nonostante dal punto di vista normativo la regione-capitale fosse bilingue. Dunque, in ambito europeo

³ Politica e pianificazione linguistica. Per approfondimenti si rimanda a Dell'Aquila e Iannaccaro 2004, e a Gazzola *et al.* 2023.

⁴ Bellinzona 2021, p. 50.

il caso del Belgio rappresenta un esempio peculiare in cui le scelte di pianificazione linguistica legate alla maggiore visibilità sul territorio di una determinata lingua sull'altra – cioè un numero più alto di occorrenze del francese sul fiammingo nel paesaggio linguistico – hanno conseguenze dirette sull'uso della lingua più visibile e quindi sulla sua vitalità, ossia su quanto viene poi effettivamente usata quella lingua nel contesto sociale.

Tuttavia, immaginare che il rapporto tra visibilità e vitalità delle lingue sia sempre così diretto si tradurrebbe in una visione piuttosto semplicistica, in una fotografia distante da quella che è la reale composizione etnolinguistica di un territorio. Bisogna tenere infatti presente che le aree geografiche che condividono una storia etnolinguistica simile a quella belga sono limitate, relativamente poche rispetto ai più generici contesti europei, nei quali il multilinguismo urbano è dovuto non tanto a ragioni storiche e profondamente legate alle radici del territorio, quanto piuttosto a due fattori in particolare, ossia la presenza massiccia dell'inglese e delle numerose lingue importate dai flussi migratori degli ultimi decenni.

Per quanto riguarda l'ampio impiego dell'inglese nel paesaggio linguistico, le ragioni alla base di questo fenomeno sono principalmente due. Da un lato, è legato alla sua funzione di lingua franca per eccellenza, dunque accessibile alla maggior parte dei visitatori stranieri di quei territori. Oltre al suo uso per scopi turistici in cui svolge una funzione principalmente denotativa, l'inglese può assumere dall'altro lato anche una valenza connotativa, in particolare quando utilizzato nel paesaggio linguistico *bottom-up* come quello delle vetrine dei negozi. Attribuire una denominazione in lingua inglese a un prodotto oppure a un esercizio commerciale è infatti una scelta piuttosto diffusa che si fonda sull'*appeal* che l'inglese suscita nei consumatori sul piano emotivo, in quanto simbolicamente associato a valori quali il prestigio e la contemporaneità⁵.

Il quadro diventa più articolato in riferimento alle lingue importate dai cittadini con *background* migratorio⁶ nei panorami

⁵ Sulla dimensione emotiva dell'inglese per scopi commerciali si veda Piper *et al.* 2017.

⁶ Secondo i dati ISTAT (2024) in Italia il numero dei cittadini stranieri è di circa

linguistici italiani. Con specifico riferimento al contesto della città di Roma⁷, Barni e Bagna (2010) hanno indagato il rapporto che intercorre tra LL e *Language Vitality*. La scelta di prendere in analisi il territorio romano non è casuale, bensì costruita sull'assunto che, dal punto di vista quantitativo, la capitale italiana risulta un ambiente favorevole allo sviluppo del multilinguismo urbano in virtù della percentuale significativa di cittadini stranieri.

Uno dei quartieri analizzati da Barni e Bagna è l'Esquilino, l'area che include più residenti stranieri nella città di Roma. I dati del corpus di scritture esposte raccolto in questa zona ci indicano la presenza visibile di ventiquattro lingue; quella con il maggior numero di occorrenze è il cinese, presente in 483 degli 851 segni di LL redatti in lingue diverse dall'italiano. Inoltre, la lingua cinese è quella predominante non solo dal punto di vista della *dominance* (quantità di occorrenze all'interno di un contesto territoriale circoscritto), ma anche sotto il profilo dell'*autonomy*, cioè la caratteristica di essere impiegata nel paesaggio linguistico senza essere accompagnata dall'italiano o da altre lingue. Eppure, la lingua cinese nell'Esquilino è la più visibile ma non la più diffusa sul piano demografico, in quanto «is not the language of the most numerous immigrant communities, which are from Bangladesh, the Philippines and Romania [...]. This shows that there is no firm link between the linguistic visibility of a language and the numeric consistency of the ethnic group speaking it»⁸.

Tra i fattori che spiegano la marcata visibilità del cinese nello spazio pubblico, pur in assenza di una predominanza demografica della comunità sinofona nel quartiere Esquilino, Barni e Bagna individuano una certa attenzione della politica locale nei confronti della comunità sinofona, formalizzata attraverso un accordo stipulato in data 11 maggio 2007 tra la municipalità di Roma e la relativa comunità cinese, illustrato da Pasca (2007). Tra le diverse misure previste, una interessava proprio il pae-

5,3 milioni di cittadini stranieri (8,9% del totale dei residenti), in aumento di 112 mila unità rispetto al 2023.

⁷ Per un altro esempio di analisi del paesaggio linguistico romano si veda D'Achille, De Vecchis 2021.

⁸ Barni, Bagna 2010, pp. 7-8.

saggio linguistico; per una questione di maggiore accessibilità al pubblico e di coesione e di integrazione con il territorio, l'allora sindaco di Roma Walter Veltroni invitava gli esercenti cinesi, entro novanta giorni dalla sottoscrizione dell'accordo, a installare nuove insegne che includessero in alto la scritta in lingua italiana e in basso quella in cinese, così da rendere bilingui quegli elementi di LL che prima si presentavano solo attraverso la lingua cinese. Se da un lato la comunità sinofona si faceva carico di portare avanti questo tipo di intervento, dall'altro canto la municipalità romana si proponeva di attivare corsi per l'apprendimento della lingua italiana, con una particolare attenzione ai temi dell'integrazione, della legalità e del commercio.

L'esempio del dialogo tra la municipalità capitolina e la relativa comunità cinese vuole corroborare l'idea secondo cui non è possibile stabilire un rapporto diretto tra la consistenza demografica di un determinato gruppo etnico e la visibilità della/e sua/e lingua/e nel paesaggio linguistico di un territorio. Questo legame va studiato caso per caso, secondo un approccio multifattoriale che tenga in considerazione diversi aspetti, tra tutti le LPP di quel contesto, ma anche quei più ampi e complessi processi sociali, economici e politici che possono più o meno direttamente influenzare la composizione del paesaggio linguistico di una certa zona. Infatti, principalmente in riferimento alla presenza delle lingue delle migrazioni nei LL urbani, si rivela pertinente la visione di Ben-Rafael *et al.* (2006) secondo cui il LL partecipa alla costruzione simbolica dello spazio pubblico ed è il risultato di dinamiche politiche, ideologiche e relazionali che includono cooperazione e negoziazione, ma anche conflitto e competizione. I panorami linguistici vanno dunque interpretati alla luce dei rapporti di potere e delle manifestazioni di identità collettiva che li attraversano, secondo quella dimensione d'analisi complessa e multifattoriale dei flussi migratori nota come *superdiversità* (Vertovec 2007). Non a caso, nel protocollo d'intesa menzionato in precedenza il comune di Roma aveva esplicitamente formalizzato la richiesta di sostituire le scritte esposte monolingui delle attività commerciali cinesi con nuove insegne bilingui, dinamica che conferma il ruolo dei panorami linguistici quali spazi privilegiati di negoziazione sociale.

In conclusione, l'esempio Esquilino dimostra che l'analisi del LL richiede l'adozione di una prospettiva multidimensionale, che non può basarsi su una visione semplicistica del rapporto tra visibilità, vitalità e presenza demografica (non è detto che la lingua più visibile sul territorio sia necessariamente quella più forte, o quella predominante per numero di parlanti), ma deve considerare aspetti quali il legame tra LL e LPP, la dominanza e la rilevanza di alcune lingue immigrate su altre, l'assenza di determinati idiomi visibili nel LL malgrado questi siano utilizzati da un buon numero di parlanti⁹.

Proprio per la sua natura complessa, lo studio *del e attraverso* il paesaggio linguistico può configurarsi come uno strumento didattico valido per promuovere uno sguardo critico e riflessivo, in dialogo con le dinamiche superdiverse che contraddistinguono i territori urbani odierni. Inoltre, in virtù della presenza (o dell'assenza) significativa di repertori linguistici legati alle migrazioni, il LL può risultare prezioso nel contesto educativo per lo sviluppo di competenze plurilingui e interculturali, come illustrato nel paragrafo che segue.

2. Il LL in chiave didattica: benefici e possibili applicazioni

La dimensione superdiversa dei panorami linguistici urbani si colloca in interazione con lo scenario scolastico italiano, riconducibile al concetto di neoplurilinguismo (Bagna *et al.* 2003). L'impiego del prefisso "neo" sottolinea l'aggiunta di una componente esogena, costituita dal mosaico delle lingue importate dagli allievi con *background* migratorio, rispetto al preesistente plurilinguismo nelle classi italiane che si configurava come «condizione normale anche indipendentemente dalla presenza degli alunni stranieri in virtù della dialettologia storica»¹⁰.

Sulla base dei dati del *Ventinovesimo rapporto sulle migrazioni* (Fondazione ISMU ETS 2024), il numero di alunni con *background* migratorio nelle classi italiane ha conosciuto un incremento stabile nel decennio 2011/12-2021/22, in particolar

⁹ Cfr. Barni, Bagna 2010.

¹⁰ Ghezzi, Grassi 2002, p. 95.

modo nelle classi di scuola primaria. Tuttavia, con la crescita del numero di studenti con background migratorio nelle classi italiane è mancata una formazione specifica dei docenti in chiave plurilingue. Malgrado la presenza di linee guida e del profuso impegno accademico attraverso la realizzazione di iniziative progettuali¹¹, l'approccio plurilingue è raramente preso in considerazione in modo esplicito nei curricoli scolastici, ma è legato «all'iniziativa personale del singolo insegnante, si voglia per formazione pregressa o per esperienza maturata in servizio»¹². Detto altrimenti, la scuola italiana di oggi è a tutti gli effetti uno spazio multilingue e multi-etnico ma, in assenza di un aggiornamento professionale sistemico del corpo docente in dialogo con l'università, l'educazione plurilingue resta ancora un obiettivo lontano.

In questa cornice, l'utilizzo del paesaggio linguistico può configurarsi come uno spunto operativo e inserirsi all'interno di una metodologia didattica itinerante che si fondi su un approccio circolare e ricorsivo che vada *oltre* l'aula scolastica, come comprovato dalle numerose sperimentazioni didattiche in tal senso¹³.

Più precisamente, dagli studi appena citati emerge che l'osservazione critica di *ciò che sta al di fuori* del contesto scolastico – la pluralità linguistica nel LL territoriale – può consentire agli alunni di maturare un maggior grado di consapevolezza e di interesse nei confronti della realtà plurilingue che caratterizza *ciò che sta dentro*, cioè la classe. L'ambiente scolastico viene inteso in tal senso come una riproduzione in micro di un macrocosmo più complesso, che è appunto lo spazio pubblico. Secondo quest'ottica, la declinazione del LL in chiave didattica si rivela preziosa sia per gli alunni autoctoni, che avranno la possibilità di esplorare attivamente aspetti linguistici e culturali differenti dai propri, sia per gli allievi con *background* migratorio che potranno, invece, vedere (ri)scoperti e (ri)valutati i propri repertori linguistici. Inoltre, occorre tenere presente che la didattica itinerante così declinata si articola intorno a una duplice concezione

¹¹ Per un approfondimento, si veda Gallina 2021.

¹² Verdigi 2021, p. 391.

¹³ Raccolte, tra gli altri, in Krompák *et al.* 2020; Malinowski *et al.* 2020; Niedt, Seals 2020; Melo-Pfeifer 2023.

del viaggio: da una parte inteso come spostamento fisico che permette la conoscenza del mondo, dall'altra come relazione verso l'altro da sé¹⁴.

L'impiego del LL nella didattica, dunque, riconosce le potenzialità dei panorami linguistici quali strumenti che permettono di ampliare gli orizzonti di apprendimento oltre le mura scolastiche. In questo modo, si considera una prospettiva di più ampio respiro che tiene conto del mondo esterno come spazio significativo per l'educazione e di cui già Cenoz e Gorter (2008) individuano i cinque principali benefici:

1. Il paesaggio linguistico è un input alternativo che permette di sviluppare forme di apprendimento linguistico induttive ed intuitive, che possono aumentare la motivazione degli studenti se inserite in un contesto di *outdoor education* coinvolgente, talvolta caratterizzato da un approccio ludico.

2. Le scritture esposte risultano funzionali al potenziamento della competenza pragmatica, in quanto testi reali calati in un contesto comunicativo concreto, differenti dalle realizzazioni linguistiche testuali più "astratte", proprie dell'apprendimento in contesti formali.

3. La presenza nel LL di icone, colori, font, etc. abitua lo studente ad avvicinarsi alla comprensione del testo scritto secondo un approccio multimodale, che tenga conto dell'importanza tanto degli aspetti testuali quanto di quelli paratestuali.

4. I segni linguistici esposti multilingui si configurano come strumenti efficaci per la riflessione sui fenomeni di contatto linguistico e, più in generale, possono promuovere uno sguardo alla pluralità attento e consapevole.

5. La prerogativa multimodale e multilingue del LL suggerisce piste per cogliere l'importanza del potere simbolico dei linguaggi, ossia come i significati possano costruirsi attraverso modalità molto differenti tra loro.

Alla luce di queste premesse, la costruzione di unità di apprendimento sul LL può concretizzarsi attraverso le *passeggiate linguistiche* o *fotosafari*, uscite sul territorio che consentono ai discenti di entrare in contatto con aree urbane a loro familiari e

¹⁴ Cfr. Regni 2003.

di osservarle con una prospettiva nuova, in linea con lo sviluppo di un approccio pedagogico plurilingue e quindi con un'attenzione specifica alla pluralità linguistica che contraddistingue le scritture esposte urbane. Secondo quella che Garvin (2010) definisce *tourist guide technique*, le passeggiate linguistiche possono prevedere la presenza di una figura che conosca profondamente quel luogo, in grado così di restituire ai partecipanti «self-reported emotional understandings and visual perceptions»¹⁵, aspetti che facilitano un'operazione complessa come quella della lettura profonda degli elementi semiotici di un territorio.

A questo punto, dopo aver richiamato la letteratura scientifica di riferimento e aver stabilito i presupposti essenziali per l'elaborazione di una didattica itinerante incentrata sul LL, è possibile illustrare alcuni spunti operativi che permettano di orientarsi nella complessità della società superdiversa.

2.1 *Proposte didattiche*

Già Balboni (2015) nel suo manuale rivolto ad apprendenti stranieri di italiano L2 rifletteva sull'uso dell'italiano nel mondo quale lingua legata ai valori della buona cucina e della moda, e invitava gli studenti a ricercare tracce di italianità nelle scritture esposte delle proprie città, “armati” di fotocamera e taccuino per la raccolta dei dati. L'attività del fotosafari, così come delineata da Balboni, si configura come uno strumento didattico aperto e duttile, applicabile trasversalmente ai diversi livelli scolastici¹⁶.

Una proposta simile, se opportunamente calibrata sugli obiettivi di apprendimento prefissati dal docente, può agevolmente inserirsi nel contesto scolastico italiano neoplurilingue¹⁷. Si potrebbe, infatti, organizzare un fotosafari – in chiave più o

¹⁵ Garvin 2010, p. 258.

¹⁶ Per un esempio nella scuola primaria, si veda la sperimentazione condotta da Facciani (2025) con le classi seconda e terza della International School of Rimini.

¹⁷ Diverse delle metodologie qui proposte sono frutto di una rielaborazione del lavoro di A. Sismondini, Università di Coimbra. L'autore (2024) ha impiegato il LL come strumento didattico per l'acquisizione dell'italiano L2 (livelli pre-A1 e A1) nel contesto universitario.

meno ludica in base all'ordine di scuola di riferimento – che faccia perno sui repertori linguistici degli studenti con *background* migratorio. Più precisamente, l'idea è quella di attivare percorsi esperienziali sul territorio durante i quali si raccoglie un corpus di LL, nel tentativo di individuare la presenza o l'assenza delle lingue della classe¹⁸. Per rendere l'attività più accattivante e incoraggiare gli studenti a leggere gli spazi urbani con occhi critici e consapevoli, il docente può assegnare dei tasks dove chiede di ispezionare la zona selezionata, con l'obiettivo di individuare segni linguistici relativi all'identità culturale, alla tradizione locale, all'alimentazione, alla pubblicità, alla politica, etc., così da ricavare un corpus che sia il più eterogeneo possibile.

Alla fase di esplorazione sul campo segue quella di riflessione, una volta tornati in aula. Qui, si analizzerà il materiale e, attraverso delle domande-stimolo, si inviteranno sia gli allievi autoctoni che quelli con *background* migratorio a riflettere sulla presenza o meno nel corpus dei repertori linguistici della classe. Qualora siano presenti le lingue immigrate, l'analisi potrà andare sempre in maggiore profondità attraverso un approccio graduale che si ispira ai cinque benefici didattici del LL messi in luce da Cenoz e Gorter (2008). In questo modo, sarà possibile esaminare aspetti come:

1. la dimensione dell'*emplacement* relativa alle lingue differenti dall'italiano, cioè la loro collocazione fisica nel contesto territoriale che influisce in maniera determinante nella costruzione del significato (*dove* sono presenti le lingue immigrate? *perché* in quel luogo specifico e non in un altro?);

2. la natura dei segni esposti a partire da una distinzione macroscopica in LL *top-down* e *bottom-up*, fattore strettamente collegato all'*authorship*, ossia all'identificazione dei possibili autori del LL (*chi* ha prodotto quell'elemento di paesaggio linguistico? *con quali* intenzioni comunicative?);

¹⁸ La ricerca non deve fossilizzarsi sulle *named languages*, bensì può includere anche eventuali dialetti e varietà linguistiche.

3. il ruolo dell'*arrangement* nel caso di elementi multilingui e multimodali, quindi il modo in cui le varie lingue sono disposte all'interno del LL e come queste interagiscono con la presenza di altri elementi semiotici (*come* si presenta il paesaggio linguistico? attraverso quale veste grafica? ci sono lingue che sono messe in una posizione di rilievo rispetto alle altre?).

Se, invece, tutti o alcuni dei repertori linguistici degli alunni con *background* migratorio saranno assenti, la riflessione potrà muoversi sul tema della discrepanza tra vitalità e visibilità nel LL, nonché sul rapporto sottile che intercorre tra LL e LPP. Prendere in esame le motivazioni che interpretano il perché una lingua sia presente in alcuni contesti e assente in altri rappresenta un esercizio utile per guardare il mondo con sguardo critico, la cui validità può estendersi trasversalmente all'apprendimento di altre discipline.

Oltre alla riflessione condivisa tra docenti e discenti, possono essere previste ulteriori attività successive al fotosafari. Una di queste è quella di *tradurre la propria città*, cioè di selezionare quegli elementi di LL del corpus che si presentano solo in italiano e di tradurli nelle lingue della classe, così da valorizzare i repertori linguistici di tutti e di ciascuno. La messa in risalto del plurilinguismo in forma scritta si inserisce in un più ampio quadro di potenziamento delle competenze nelle lingue d'origine (LO) degli studenti con *background* migratorio. Come afferma infatti Gallina (2021), la conoscenza della LO è in buona parte limitata al piano dell'oralità specialmente in ambiente domestico, fattore dovuto principalmente al fatto che molti alunni di seconda generazione imparano a leggere e a scrivere direttamente in italiano. In tal senso, la traduzione scritta del LL nei differenti repertori linguistici della classe può rappresentare per gli alunni con *background* migratorio un'opportunità di riscoperta dell'identità linguistica, con la possibilità di coinvolgere direttamente i genitori in qualità di esperti madrelingua. In virtù del confronto tra le diverse realizzazioni, l'esposizione a testi in più lingue rappresenta un'occasione di crescita collettiva per tutta la classe.

Un'altra proposta arriva invece da un mondo apparentemente distante da quello della linguistica educativa, cioè quello della

Fig. 1



fotografia. Il fotografo Matt Siber ha infatti avviato nel 2002 un'iniziativa intitolata *The Untitled Project*¹⁹ con l'intento di decostruire i sistemi di comunicazione nello spazio pubblico. L'iniziativa si realizza attraverso la privazione degli elementi semiotici del LL, con lo scopo di dimostrare quanto la costruzione del significato passi attraverso la combinazione di testo e paratesto. In altre parole, spogliare il LL delle scritte e reintrodurre poi il testo al di fuori del suo contesto originale «permette di analizzare la comunicazione urbana come un insieme di elementi visivi e letterali, rivelando come dimensioni, posizioni e orientamenti influiscano sul messaggio»²⁰.

Il risultato è simile a quello di una carta geografica muta, come mostrato in figura 1.

Indipendentemente dalle finalità dell'autore, *The Untitled Project* può fornire degli spunti operativi interessanti. Tornando all'ipotetico corpus raccolto durante il fotosafari, questo può essere spogliato dei suoi elementi linguistici e poi riscritto in chiave plurilingue, dando ampio margine di libertà alle creazioni degli alunni che possono combinare le lingue come tessere di un puzzle e creare, in maniera più o meno incidentale, fenomeni di contatto linguistico.

Per concludere, il fotosafari, la riflessione collettiva, la *traduzione della città* e le attività derivanti da *The Untitled Project*

¹⁹ <<https://www.siberart.com/the-untitled-project>>.

²⁰ Sismondini (2024), p. 57.

di Siber sono solo alcune delle possibili realizzazioni didattiche che mettono al centro i panorami linguistici urbani, con un focus sui linguaggi delle migrazioni. L'auspicio è quello che ogni insegnante possa prendere spunto da quanto presentato, per poi ricontestualizzare le diverse attività in base agli specifici contesti e alle precise finalità educative.

Conclusioni

Come illustrato a più riprese, l'analisi della complessità dei panorami linguistici urbani, nel suo legame con le dinamiche superdiverse della società contemporanea, vanta benefici educativi trasversali. Se da un lato può favorire il raggiungimento di competenze strettamente linguistiche, dall'altro l'uso del paesaggio linguistico può contribuire alla costruzione di uno sguardo attento ai significati della realtà circostante e, pertanto, fondamentale in termini di cittadinanza attiva. Secondo quanto illustrato nel contributo, lo studio del LL inserito in un modello di didattica itinerante vuole offrire uno stimolo a tutti quei docenti che si trovano a operare in contesti a forte presenza migratoria, panorami educativi caratterizzati da sfide pedagogiche dalla complessità crescente.

Tuttavia, la realizzazione delle proposte qui descritte non può e non deve essere improvvisata. La valorizzazione della realtà plurilingue attraverso il LL richiede una formazione rigorosa del corpo docente, che può beneficiare della dimensione multidimensionale di uno strumento didattico quale il paesaggio linguistico. Questo percorso di aggiornamento professionale può essere inserito in un dialogo più ampio sui temi del plurilinguismo che coinvolga scuola, università, famiglie e territorio, con l'auspicio che lo sviluppo di un approccio didattico alla pluralità possa tradursi, a lungo termine, nella costituzione di una società maggiormente coesa.

Riferimenti bibliografici

- Bagna C. (2022), *Di che cosa si occupano gli studi sui panorami linguistici?*, «Linguisticamente», <<https://www.linguisticamente.org/di-che-cosa-si-occupano-gli-studi-sui-panorami-linguistici/>>, 16.07.2025.
- Bagna C., Barni M., Vedovelli M. (2007), *Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: Il caso di Roma*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata», 36, n. 2, pp. 333-364.
- Bagna C., Machetti S., Vedovelli M. (2003), *Italiano e lingue immigrate: Verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002), a cura di A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, G. Bernini, Roma: Bulzoni, pp. 201-222.
- Balboni P. (2015), *Il Balboni A-Uno: Corso comunicativo di italiano per stranieri*, Torino: Loescher.
- Barni M., Bagna C. (2010), *Linguistic Landscape and Language Vitality*, in *Linguistic Landscape in the City*, edited by E. Shohamy, E. Ben-Rafael, M. Barni, Bristol: Multilingual Matters, pp. 3-18.
- Bellinzona M. (2021), *Linguistic Landscape: Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, Milano: FrancoAngeli.
- Ben-Rafael E., Shohamy E., Hasan Amara M., Trumper-Hecht N. (2006), *Linguistic Landscape as Symbolic Construction of the Public Space: The Case of Israel*, in *Linguistic Landscape: A New Approach to Multilingualism*, edited by D. Gorter, Clevedon, Buffalo and Toronto: Multilingual Matters, pp. 7-30.
- Cenoz J., Gorter D. (2008), *Linguistic Landscape as an Additional Source of Input in Second Language Acquisition*, «International Review of Applied Linguistics in Language Teaching», 46, pp. 257-276.
- D'Achille P., De Vecchis K. (2021), *Parole al muro e sull'asfalto per le vie di Roma: Epigrafi, targhe d'inciampo, scritte spontanee e murali*, «Lid'O (Lingua italiana d'oggi)», 16, 2019, pp. 51-101.
- De Mauro T. (2014), *In Europa son già 103: Troppe lingue per una democrazia?*, Bari: Laterza.
- Dell'Aquila V., Iannaccaro G. (2004), *La pianificazione linguistica: Lingue, società e istituzioni*, Roma: Carocci.
- Facciani C. (2025), *Challenging Monolingualism: Linguistic Landscape-based Activities in Primary International Education*, «Italiano LinguaDue», 17, n. 2, pp. 1189-1209.
- Fondazione ISMU ETS (2024), *Ventinovesimo rapporto sulle migrazioni 2023*, Milano: FrancoAngeli.

- Gallina F. (2021), *Italiano lingua di contatto e didattica plurilingue*, Firenze: Franco Cesati.
- Garvin R. T. (2010), *Responses to the Linguistic Landscape in Memphis, Tennessee: An Urban Space in Transition*, in *Linguistic Landscape in the City*, edited by E. Shohamy, E. Ben-Rafael, M. Barni, Bristol: Multilingual Matters, pp. 252-271.
- Gazzola M., Grin F., Cardinal L., Heugh K., a cura di (2023), *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*, London: Routledge.
- Ghezzi C., Grassi R. (2002), *Interazione e plurilinguismo in classe, in Comunicare nella torre di Babele: Repertori plurilingui in Italia oggi*, a cura di S. Dal Negro, P. Molinelli, Roma: Carocci, pp. 93-122.
- Gorter D., Cenoz J. (2024), *A Panorama of Linguistic Landscape Studies*, Bristol: Multilingual Matters.
- ISTAT (2024), *Annuario Statistico Italiano 2024*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- Krompák E., Fernández-Mallat, V., Meyer S, a cura di (2022), *Linguistic Landscapes and Educational Spaces*, Bristol: Multilingual Matters.
- Landry R., Bourhis R. (1997), *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, «Journal of Language and Social Psychology», 16, n. 1, pp. 23-49.
- Malinowski D., Maxim H., Dubreil S., edited by (2020), *Language Teaching in the Linguistic Landscape: Mobilizing Pedagogy in Public Space*, Cham: Springer.
- Melo-Pfeifer S., edited by (2023), *Linguistic Landscapes in Language and Teacher Education: Multilingual Teaching and Learning Inside and Beyond the Classroom*, London: Springer Nature.
- Niedt G., Seals C. A., edited by (2020), *Linguistic Landscapes Beyond the Language Classroom*, London: Bloomsbury.
- Pasca E. (2007), “Modello Roma”: *Intesa tra il Comune e la comunità cinese*, «Stranieri in Italia», <<https://stranieriinitalia.it/attualita/qmodello-roma-q-intesa-tra-il-comune-e-la-comunitinese/>>, 15.07.2025.
- Piper L., Prete M. I., Capestro M. (2017), *Le emozioni suscitate dall'inglese come lingua franca nella comunicazione dei prodotti di lusso “Made in Puglia”: L'influenza del contesto culturale*, «Lingue e linguaggi», 20, pp. 125-150.
- Regni R. (2003), *Viaggio verso l'altro: Comunicazione, relazione, educazione*, Roma: Armando.
- Sismondini A. (2024), *La città che parla: Il Paesaggio Linguistico come risorsa didattica – Sviluppo delle competenze linguistiche attraverso l'interazione urbana: una proposta*, «Revista de Italianística», n. 50, pp. 51-64.

- Tulp S. (1978), *Reklame en tweektaligheid: Een onderzoek naar de geografische verspreiding van franstalige en nederlandstalige afiches in Brussel* [Commercials and Bilingualism: A study into the geographic distribution of French and Dutch advertisements in Brussels], «Taal en sociale integratie», n. 1, pp. 261-288.
- Van der Jeught S. (2023), *Language Policy and Linguistic Landscape*, in *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*, edited by M. Gazzola, F. Grin, L. Cardinal, K. Heugh, Londra: Routledge, pp. 523-534.
- Verdigi M. (2021), *Le politiche linguistiche europee e l'educazione plurilingue: Un caso nella realtà scolastica*, in *Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale*, a cura di S. Caruana, K. Chircop, P. Gauci, M. Pace, Venezia: Ca' Foscari, pp. 381-392.
- Vertovec S. (2007), *Super-diversity and Its Implications*, «Ethnic and Racial Studies», 6, n. 30, pp. 1024-1054.
- Voghera M. (2019), *Modalità parlata e scritta in classe*, in *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate*, a cura di B. Moretti, A. Kunz, S. Natale, E. Krakenberger, Milano: Officinaventuno, pp. 417-432.

Appendice

Fig. 1. *The Untitled Project*, Matt Siber, <<https://www.siberart.com/the-untitled-project>>, 15.07.2025.